



Una veduta dall'alto del Pav

Pav a rischio chiusura

Il Parco Arte Vivente di Torino resta senza soldi

Ideato dall'artista Piero Gilardi, è un centro d'eccellenza del nostro Paese. Ma la città non ha rinnovato il contributo per il 2014

FLAVIA MATITTI

«QUANDO CHIESERO A WINSTON CHURCHILL DI TAGLIARE I FONDI DESTINATI ALL'ARTE PER SOSTENERE LO SFORZO BELLICO, EGLI RISPOSE SEMPLICEMENTE: Ma allora per cosa combattiamo?». È da un po' di tempo che questo aneddoto circola sui social network e al di là della sua veridicità storica (pare infatti che Churchill non abbia mai pronunciato questa frase) appare molto efficace nel contrapporre a una dissenzata politica di tagli alla cultura quegli ideali etici e civili che dovrebbero essere considerati il vero patrimonio ineludibile di una nazione. Un altro segnale in questa direzione arriva adesso dalla Corte dei conti che, stando a una notizia diffusa dal *Financial Times*, avrebbe chiesto i danni all'agenzia di rating Standard & Poor's per non aver considerato il valore economico dell'immenso patrimonio culturale e ambientale dell'Italia, quando nel 2011 decise di declassare il nostro Paese. La notizia ha acceso un ampio dibattito ancora in corso sul valore materiale e immateriale della cultura che, prima di rappresentare un capitale, dovrebbe essere vista come un potenziale di crescita in grado di stimolare la creatività ed educare al senso civico.

Queste riflessioni tornano in mente di fronte alla minaccia di chiusura che incombe sul Parco Arte Vivente (PAV) di Torino, un'autentica eccellenza del nostro Paese, forse più nota all'estero che in Italia. Inaugurato nel 2008 con il sostegno del Comune e delle fondazioni bancarie CRT e San Paolo (cui poi si è aggiunta la Regione Piemonte), il PAV è un centro sperimentale d'arte contemporanea ideato da Piero Gilardi (classe 1942), artista torinese inizialmente tra gli esponenti dell'Arte povera e da sempre impegnato nel coniugare arte e natura, tecnologia ed ecologia. Il parco sorge su un'area industriale dismessa in via Giordano Bruno, nel cuore della zona Lingotto, in uno spazio verde di circa 2 ettari circondato da alti palazzi e da edifici industriali. L'area comprende un nuovo museo con laboratori e spazi per mostre temporanee e permanenti, tra cui Bioma, un'installazione di nuovi media creata dallo stesso Gilardi. Nel parco vi sono diversi lavori ambientali tra cui Trèfle (2006), installazione dell'artista francese Dominique Gonzalez-Foerster, incaricata nel 2008 di rea-

lizzare un intervento nella Turbine Hall della Tate Modern a Londra, e Jardin Mandala (2010), il giardino progettato da Gilles Clément, famoso paesagista e filosofo, autore del Manifesto del Terzo Paesaggio, una riflessione sulle aree abbandonate, che costituiscono un prezioso rifugio per la biodiversità.

Il compito del PAV appare oggi di grande attualità: educare alla tutela dell'ambiente e all'uso sostenibile delle risorse naturali. Le esperienze della Bioarte, infatti, generano nuove pratiche del vivere e offrono visioni alternative per fronteggiare la crisi. Inoltre il PAV diffonde un'idea dell'arte non elitaria e legata al mercato, ma come valore per la comunità. Ciò nonostante il suo futuro è ora messo in discussione dal ritardo del rinnovo della convenzione con gli organi di governo del sistema museale di Torino. «La Città di Torino - spiega Enrico Bonanate, presidente del PAV - non ha rinnovato il proprio contributo per l'anno 2014 e quindi ci troviamo in un limbo. Nel 2008 l'impegno finanziario era stato di 700 mila euro, mentre nel 2013 è sceso a 150 mila euro. Questa drastica riduzione ha avuto come conseguenza una diminuzione dell'organico e un contenimento della spesa, che in cinque anni è stata dimezzata, passando da un milione e trenta del 2008 a 540 mila euro per il 2014. Eppure il PAV attrae 23 mila visitatori l'anno, di cui 11 mila sono rappresentati dalle scolaresche. Sarebbe perciò uno spreco chiudere un centro così bene avviato e con dei costi di gestione limitati, oltretutto col rischio di far tornare quest'area al degrado in cui versava prima. Va poi considerato che il PAV è il soggetto ideale per dialogare con il tema scelto dall'Expo di Milano 2015: "Nutrire il Pianeta". Il suo programma artistico per il 2014, infatti, si è inaugurato lo scorso 16 gennaio con la mostra sul cibo Show Food e dovrebbe proseguire il 13 marzo con un'esposizione sull'acqua e il 15 maggio con una rassegna sugli orti urbani e l'arte come bene comune. Credo comunque che l'amministrazione sia consapevole di avere un gioiellino e troverà una soluzione, eventualmente anche al di fuori del proprio bilancio».

Intanto l'Associazione Culturale Parco Vivente ha lanciato una petizione a sostegno del PAV che ha già raggiunto 2300 adesioni. Tra i firmatari figurano il filosofo Gianni Vattimo, l'ex ministro ai Beni Culturali Lorenzo Ornaghi e il direttore della Serpentine Gallery di Londra Hans Ulrich Obrist. Sarebbe dunque un vero peccato interrompere l'attività di questo centro innovativo, che offre una esperienza unica della natura nel contesto dell'arte.

www.parcoartevivente.it
www.centrostudipierogilardi.org
www.change.org

Beni culturali, dal Ministero arriva lo stop alla riforma

Il testo aveva destato parecchi malumori soprattutto per la creazione di tre nuove direzioni generali

LUCA DEL FRA
ROMA

LA RIFORMA DEL MINISTERO PER I BENI, LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO (MIBACT), che aveva suscitato notevoli polemiche in questi giorni, è affondata alle cinque di ieri: a darne annuncio con toni prudenti e ufficiali sono stati una nota dello stesso Ministero e i presidenti delle Commissioni cultura di Camera e Senato Giancarlo Galan e Andrea Maruccci, che avevano da poco incontrato il Ministro Massimo Bray.

«La "Spending review" - ha spiegato Maruccci - impone un taglio del 20% dei posti dirigenziali dei ministeri e questo riassetto al Mibact avverrà entro il 28 febbraio. Altra cosa è la riforma, che incide sulla struttura complessiva del dicastero e sarà fatta in seguito dal ministro con il coinvolgimento del Parlamento e delle Commissioni». Infatti - si legge nel comunicato del Mibact - lo stop alla riforma avviene in base: «Alle modifiche apportate alla disciplina di riorganizzazione dei ministeri prevista nel decreto Milleproroghe, e per approfondire le proposte emerse». Secondo Galan che allarga alla situazione politica generale: «Resta da vedere se il ministro sarà Bray o altri, ma la cosa non mi riguarda visto che sono all'opposizione». E il progetto di riforma? «Potrà essere la base, uno dei punti di partenza per il futuro lavoro» è la risposta.

Il testo di riforma aveva destato malumori e perplessità: soprattutto per la creazione di tre nuove direzioni generali burocratiche (all'innovazione, al personale e un ufficio di pianificazione, quest'ultimo un organo politico alle dirette dipendenze del ministro) in un ministero che dovrebbe essere di tecnici. C'erano gli accorpamenti di settori come la direzione alle Antichità, cioè l'archeologia, aggiunta al resto del patrimonio e del paesaggio, un settore

che - come ha giustamente ricordato Vittorio Emiliani su questo giornale - è stato nell'Ottocento il nucleo originario del nascente ministero, oltre all'altro accorpamento inspiegabile dell'arte e dell'architettura contemporanea allo spettacolo dal vivo.

Non mancavano sovrapposizioni di competenze, anche in settori delicatissimi come la tutela, dove erano aperte le porte agli atenei. Si riproponeva così un antico confronto, con il Mibact che aveva il suo campo invaso da quel mondo universitario che non ha mai visto di buon occhio. Le critiche spesso giuste, talvolta venute da corporativismo, hanno trovato nelle Commissioni cultura di Camera e Senato una sponda politica e non è un caso che l'annuncio dello stop sia arrivato dopo il colloquio di Maruccci e Galan con il ministro.

Un brutto colpo per Bray, che incassa con scioltezza nel giorno in cui arrivano i dati positivi sui paganti nei musei, cresciuti dal 5,6%, a dispetto delle critiche ricevute dallo stesso ministro per averli aperti in determinate occasioni gratuitamente, cosa che avrebbe dovuto portare a una diminuzione dei paganti non avvenuta.

Il semplice riassetto del Mibact in obbedienza alla revisione di spesa, tagliare 6 direzioni generali e molte altre semplici, comunque non sarà uno scherzo, visto che è il ministero che ha avuto negli ultimi dieci anni le decurtazioni economiche e di personale più pesanti nel nostro paese.

Per armonizzare questi tagli Bray aveva puntato su una riforma, nominando a settembre una commissione consultiva di esperti che aveva realizzato delle linee guida, adottate solo molto parzialmente e soprattutto assente nei loro aspetti meno innovativi - lo ha spiegato sul sito de «l'Unità» Maria Pia Guermandi, membro di quella commissione.

Il tutto dovrebbe far riflettere sul senso di commissioni e comitati che spesseggiano in tutti i dicasteri e dove ottimi esperti prestano gratuitamente il loro operato ma che, forse in obbedienza a una inossidabile legge economica, costano zero vale zero. Anche questa riforma e le linee guida finiranno negli archivi che, per ora, salvano la loro direzione generale al Mibact.

ROMA

Bocciata Fondazione del Valle occupato

La Fondazione Teatro Valle non è stata riconosciuta. Lo ha comunicato ieri il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, l'occupazione del teatro, che dura ormai da tre anni, non ha quindi ottenuto la veste giuridica che sperava di ottenere. Dura la reazione degli occupanti, «Sono sbalordito. Vogliono stroncarci le gambe ma andremo avanti forti delle 5500 firme di sottoscrittori». Ed ha aggiunto: «La prefettura non ha sentito il Comune che è il proprietario. Questa giunta di sinistra, si è comportata peggio di quella di destra». L'assessore alla cultura di Roma, Flavia Barca: «Il dialogo rimane. A breve un appuntamento con il sindaco, nei prossimi giorni saremo in grado di dichiarare le intenzioni di Roma Capitale». Intanto l'ateneo Roma Tre ha annunciato le sue intenzioni sul teatro Palladium: formazione, aperture diurne, incontri scientifici. Il palcoscenico di Garbatella diventa essenzialmente uno strumento didattico. Per «rafforzare gli obiettivi formativi» sarà affiancata «una programmazione di qualità».

